

La mafia non è un cancro inserito in un corpo sano ma un autentico sistema di metastasi

IL SINDACO DI GELA CROCETTA parla l'arabo, l'inglese e il francese. È dei Comunisti italiani. Vive blindato. Ha fatto della lotta alla mafia un punto quasi d'onore: «E da qui cominciano i miei guai. Perché anche a sinistra mi dicono: la lotta a Cosa Nostra va bene, però... Credo che certa politica mi voglia far fuori dai giochi»

di **Saverio Lodato** / Segue dalla prima

Conosce tre lingue, l'arabo, l'inglese, il francese, ma quella che parla meglio è la lingua del rigore e dell'intransigenza. Eppure, tutto questo, in molti non glielo vogliono riconoscere. Wikipedia, che secondo la recente diatriba fra appassionati sarebbe un'enciclopedia addirittura più informata della Treccani (ma noi non siamo all'altezza di sapere se sia davvero così) lo ha definito il «primo sindaco di una città che nella storia d'Italia si sia dichiarato omosessuale». Curiosamente, di Rosario Crocetta, 55 anni, primo cittadino a Gela - 80 mila abitanti, terra promessa del sogno petrolifero di Enrico Mattei - avamposto maledorante di un recente Far West siciliano, a far notizia è sempre stato il suo essersi proclamato gay, piuttosto che la lunga lista dei primati che vi abbiamo enunciato. Ma quello di cui oggi vi parleremo non è il curriculum politico e umano di Crocetta, bensì le difficoltà che incontra, uno come lui, anche negli ambienti di una certa sinistra siciliana. Le difficoltà che provengono da un'area che, almeno sulla carta, dovrebbe guardare con simpatia al suo ruolo e al suo lavoro. Crocetta, per chi non lo sapesse, appartiene ai Comunisti Italiani, dopo una lunga militanza prima nel Pci, poi in Rifondazione Comunista. E curiosamente a far la guerra a Crocetta sono sia gli appartenenti al suo partito, sia qualche esponente Ds siciliano che ha sempre considerato la lotta alla mafia poco appetibile elettoralmente.



All'indomani delle elezioni Speziale, vicepresidente Ds all'assemblea regionale ha chiesto le mie dimissioni: me lo aspettavo...

Crocetta, problemi con la sinistra siciliana?

«Quando venni eletto sindaco a Gela, l'11 marzo 2003, vollì segnare subito la mia discontinuità anche rispetto alla precedente amministrazione di centro sinistra. Per carità: un'amministrazione che aveva ottenuto risultati significativi ma che, negli ultimi tempi, era stata attaccata proprio dai Ds per scarsa attenzione verso la lotta alla mafia. E io ritenni necessario un impegno eccezionale su questo fronte. E cominciarono i miei guai».

Quali guai? Troppa lotta alla mafia?
«Proprio così. Infatti venni immediatamente accusato di aver dato troppo peso a questo argomento. Accusa totalmente ingenerosa».

Perché?

«Perché in questi tre anni di mia amministrazione, non abbiamo fatto antimafia di facciata, ma interventi concreti sul terreno dello sviluppo, della legalità e della giustizia sociale. Abbiamo appaltato opere per centocin-



Un'immagine d'archivio di proteste contro la crisi idrica. Foto di Franco Lannino/Ansa

14 anni fa via D'Amelio Rita Borsellino: io no in Antimafia

PALERMO «La commissione regionale antimafia? No grazie, non mi interessa presiederla, anzi c'è il rischio che a guidarla finisca un deputato colluso con la mafia». A 14 anni di distanza dalla strage di via D'Amelio, che cancellò la vita di Paolo Borsellino e di cinque agenti della scorta, sua sorella Rita lo ricorda, per la prima volta da deputata regionale dell'Unione, nella sala di palazzo Steri, a Palermo, durante un dibattito organizzato dalla rivista Antimafia 2000. «Non accetterei la presidenza dell'antimafia - ha detto Rita Borsellino - neanche se le attribuissero nuovi poteri: durante la campagna elettorale hanno detto di me che mi facevo scudo del

nome di mio fratello, se accettassi finirei per restare imprigionata nel ruolo». Nell'aula magna dello Steri a commemorare Paolo Borsellino c'erano anche i suoi colleghi della procura di Palermo, alla presenza del neo procuratore Francesco Messineo. Roberto Scarpinato e Antonio Ingroia hanno sostenuto che la cattura di Provenzano rischia di essere stata sopravvalutata dai media. «È finito in carcere il capo della mafia militare - ha detto Scarpinato - sempre meno utile e funzionale ai disegni della borghesia mafiosa, blocco sociale che influenza profondamente scelte politiche e legislative».

Marzio Tristano

quanta milioni di euro. Abbiamo studiato un grande progetto di riqualificazione urbana, pronto ormai per essere eseguito, che ridisegnava il volto del centro storico e dei quartieri abusivi di Gela. È in dirittura d'arrivo il piano regolatore inesistente dal 1969. Siamo l'unica città siciliana che ha abolito gli articoli facendoli diventare tutti lavoratori a tempo pieno».

Ma allora, Crocetta, non di sola

mafia e antimafia sta vivendo la sua amministrazione?
«Mi fa arrabbiare tremendamente, quando, anche in ambienti di sinistra, sento dire: la lotta alla mafia va bene però...»
Però che?
«Nel però è implicita la convinzione che la questione della mafia in Sicilia sia una questione come tante altre. Invece è la questione. Ad esempio, a Ge-

IL CORSIVO

Cuffaro e il vizio della diffida sul Dvd

Totò Cuffaro, governatore di Sicilia, ci riprova. Imbavagliare la tv se non racconta tutto quello che ti piace, o ti ricorda fatti che non vorresti proprio ricordare. Era il 14° anniversario della morte di Giovanni Falcone, il 24 maggio scorso, e Sky Tv aveva organizzato una giornata di programmazione per ricordare quell'evento. Era prevista anche la proiezione del filmato «La Mafia è bianca», un documento di Stefano Maria Bianchi e Alberto Nerazzini, presentato da Michele Santoro che racconta come la mafia cambia volto, indossa i colletti bianchi, si mescola con la politica e mangia il Paese. Totò Cuffaro mandò presto presto una diffida all'emittente: c'erano le elezioni alle porte e quel filmato lo poteva danneggiare. Ebbe la meglio. Sembrava tutto passato, ma poi Sky ha rimesso in programmazione per stasera alle 23 il Dvd, perché oggi ricorre un altro tragico anniversario della storia insanguinata di questo paese: la morte di Paolo Borsellino, avvenuta 14 anni fa. Gli avvocati di Totò vasa vasa hanno scritto di nuovo presto presto per bloccare il filmato. Stavolta, dopo un consulto con il proprio ufficio legale, Sky ha deciso che il filmato andrà in onda, querela o non querela. Il governatore sarà costretto a vedere scorrere la sua storia. Anche se non gli piace.

la siamo in piena crisi idrica. L'altro giorno vengo a scoprire che dei 140 litri di acqua al secondo, che vengono inviati su uno dei serbatoi di accumulo della città, ben 20 litri vengono rubati per alimentare alcuni laghetti artificiali delle campagne di proprietà di alcune famiglie mafiose. Così si scopre che i gelesi non hanno acqua a sufficienza, perché la mafia ruba l'acqua. Allora la questione legale finisce con

il coincidere con la questione sociale e con quella economica. E ciò accade in tutti i campi».

Secondo questa sua visione, mi pare di capire che la lotta alla mafia dovrebbe essere un gigantesco collante per unire questioni sociali, politiche, economiche, altrimenti non risolvibili?

«Infatti. Bisogna capire che in alcune realtà del Mezzogiorno la mafia non è

Sono venuto a scoprire che su 140 litri di acqua 20 li rubano le cosche e i gelesi restano a secco

«La mia lotta alla mafia che divide la sinistra»

il cancro inserito all'interno di un corpo sano, ma un autentico sistema di metastasi. In Sicilia, la mafia attraversa la politica, l'imprenditoria, settori di società civile, e una politica sana non può limitarsi alla gestione dell'esistente, ma deve essere profondamente rivoluzionaria mettendo in discussione i nodi di questi rapporti. Altrimenti non riesci neanche ad avere l'acqua per lavarti».

Lei è stato ripetutamente minacciato di morte, anche di recente.

«Non sono argomenti di cui mi piace parlare. È certo che ho misure di sicurezza particolarmente alte e dure per la mia vita privata che da tre anni è quasi inesistente».

All'indomani delle ultime elezioni regionali, Calogero Speziale, vice presidente Ds all'Assemblea regionale siciliana, e Salvatore Morinello, ex deputato regionale dei Comunisti Italiani, hanno raccolto firme di diversi consiglieri comunali del centro sinistra, e persino di assessori della sua giunta, per chiedere le sue dimissioni da sindaco. Come se lo spiega?

«Me l'aspettavo. C'è da dire che in casa Ds le forti reazioni che ci sono state hanno rasserenato un po' il clima come anche la reazione di Oliviero Diliberato. Ma per tornare alla sua domanda. Sapevo che il sostegno alla mia amministrazione sarebbe rimasto in piedi sino allo svolgimento di tutte le tappe elettorali. Infatti, a Gela, nelle elezioni comunali il centro sinistra aveva il 38 e 50 contro il 48 e 50 che avevo raggiunto io al primo turno, a parte una lista mia di ragazze e ragazzi che prese il 5%. L'anno dopo, alle elezioni provinciali, dopo la mia elezione, il centro sinistra supera il 52%. Insomma: in tutti gli appuntamenti elettorali il centro sinistra supera pienamente il 50% e il risultato a favore di Rita Borsellino, a Gela, è fra i più alti dell'intera Sicilia. Altro che antimafia di facciata».

Sospetta di non servire più?

«Un po' sì. Secondo un certo modo di concepire la politica, sì. Non ci sono appuntamenti elettorali imminenti e qualcuno sta pensando di togliere di mezzo un rompiballe. Ma Gela e la Sicilia hanno bisogno di vera lotta alla mafia. E su questo è impossibile tornare indietro».

saverio.lodato@virgilio.it

Ho sempre avuto alti consensi, il centrosinistra è andato oltre il 50% Ora però vogliono togliere di mezzo un rompiballe...

Il pizzino 121 incastra il «portavoce» del boss Messina Denaro

In carcere Filippo Guttadauro, uomo di collegamento tra il capomafia trapanese e Provenzano: organizzava «corrieri» nei camion del frigospesca

di **Sandra Amurri**

Continua senza sosta l'opera dei magistrati della DDA di Palermo per identificare numeri, mittenti e destinatari dei «pizzini» sequestrati nel covo di Provenzano. Ieri è stata la volta del 121. Filippo Guttadauro, fratello di Giuseppe, il medico boss di Brancaccio in carcere - ma anche marito di Rosalia Messina Denaro, sorella di Matteo, capomandamento di Trapani, latitante dal 1992, è stato arrestato. E con la sua cattura, avvenuta nella casa di Bagheria, Matteo Messina Denaro è stato privato di un corriere fidato che collegava operativamente Cosa Nostra palermitana a quella trapanese e che gestiva anche le estorsioni come quella ai danni di un

negozio di Castelvetro ma anche dell'Hotel Paradise Beach di Silinunte che ogni anno doveva versare nelle casse della famiglia mafiosa 20 mila euro. Diverse volte il latitante trapanese, per spostarsi da un lato all'altro della Sicilia Orientale, si è servito di automezzi, camion frigoriferi, della «Sicula Pesca» di Bagheria dei fratelli Guttadauro. Così come sotto la sua protezione ha raggiunto Aspra, frazione di Bagheria, dove viveva Maria Nesi, figlioccia di sua sorella Rosalia, moglie di Filippo Guttadauro, e dipendente della «Sicula Pesca» con la quale ha avuto una lunga relazione. Relazione che è costata alla donna, sorella della segretaria nonché amante di Giuseppe Aiello - il re della sanità siciliana - l'accusa di favoreggia-

mento per cui è stata condannata a tre anni e mezzo di carcere. Carcere che ha affrontato senza mai cedere alla tentazione di tradire il suo amore per il boss neppure in cambio della sua stessa libertà e tutto questo nonostante Matteo Messina Denaro avesse una compagna, Franca Alagna dalla quale ha una figlia, una ragazza molto bella che vive, come sepolta viva, nella casa di Castelvetro con sua madre. Il numero 121 ricorreva spesso nei «pizzini» scritti dal latitante - che si firmava «Alessio» - come questo: «In merito al politico che lui ha per poter fare qualcosa di bene... per il nome del politico lo scriva a parte e lo fa avere al n. 121 poi sarà 121 a dirlo a me ed io capirò... Stia sempre attento lo voglio un

mondo di bene aspettando sue notizie. Auguri. Con immensa stima ed il grande affetto di sempre. Suo nipote Alessio». O come quello imbucato il 6 febbraio del 2005, all'indomani dell'arresto di suo fratello Salvatore, ex dipendente della Banca Sicula di proprietà della famiglia D'Alì: «Mi spiace tanto per ciò che è successo e spero che lei stia al sicuro e in buone mani. Ho perso il contatto con T se riesco a ripristinarlo le farò avere questa mia da T in caso contrario la terrò in custodia 121 aspettando che lei lo ricontatti anche se penso che dopo quello che è successo 121 sia in bilico... in merito al discorso ho già ricevuto il nome del politico. Spero che questo momento possa passare. Con l'affetto di sempre Suo Alessio». E

a proposito dell'apertura di un rifornimento di benzina con annesso bar-taccheria in una zona strategica del trapanese, un affare miliardario che necessita di un prestanome a cui intestarlo, il latitante dice a Provenzano di confidare sul cognato: «Per aprire ci vuole un nome pulito ma gli sbirri ci stanno con il fiato sul collo e come ci muoviamo sequestrano... mentre per il discorso della ditta di gelati che ha sede da me mi faccia sapere il nome della ditta, il nome di suo nipote e il tipo di aiuto che vuole... se vuole fare prima può mandare questi dati a 121 e così già lui si adopera per risolvere il tutto». Ora senza 121 la latitanza di Matteo Messina Denaro sarà più difficile e catturarlo diventerà un po' più facile.